

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ARBONAMENTI :
Anno. in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

UNIONISTI E SEPARATISTI

Sul concetto di costituire in associazione i proprietari di terreni, perchè possano trattare insieme dei comuni interessi e dei comuni diritti, si sono manifestati concordi tanto la grandissima maggioranza dei convenuti all'adunanza indetta dal Senatore Saladini, quanto i cinque o sei repubblicani, dei quali fu autorevole interprete l'avv. Pietro Turchi. Due punti furono specialmente importanti nelle parole da questo pronunciato in risposta al discorso dell'on. Saladini (discorso, che, per aderire alle moltissime richieste, riproduciamo testualmente in altra parte del giornale): l'avv. Turchi affermò nettamente da un lato il diritto dei proprietari a consociarsi, e ne riconobbe altresì l'opportunità; dall'altro lato, fu esplicito nel dichiarare inaccettabile nel suo complesso il progetto di nuovo patto colonico, presentato dalla Unione delle Leghe dei contadini, progetto che egli riconobbe contenere cose che sovvertirebbero la mezzadria ed il codice civile.

E nemmeno vi poteva essere, nè vi fu, dissenso sulle varie modalità onde la nuova Associazione può sorgere, e sulle norme che dovranno informarla, perchè è evidente che tutto ciò dovrà far parte del regolamento che un Consiglio provvisorio compilerà, e che l'Assemblea dei soci esaminerà e discuterà con tutta la maggiore libertà e larghezza, prima di sanzionarlo col proprio voto.

L'unico dissenso è sorto sull'ammissione dei contadini alla nuova Associazione. L'avv. Pietro Turchi ed i suoi amici avrebbero voluto che i contadini rimanessero nelle loro Leghe speciali; ed i proprietari in quella che ora si costituisce: i due enti si sarebbero così trovati di fronte; avrebbero, mediante le loro rappresentanze, trattato d'un accomodamento accettabile per entrambi; avrebbero potuto costituire un Comitato misto d'arbitri, che risolvesse pacificamente le eventuali questioni.

La maggioranza dell'Assemblea invece, accogliendo le idee del conte Saladini, ha deliberato che nella nuova Associazione possano, volendo, entrare anche i contadini.

Ripensando all'opposizione, calorosa, e, ci si lasci dire, tribunizia dell'avv. Turchi alla proposta Saladini, vien fatto di ripetere il motto che forma il titolo d'una delle più gustose commedie di Shakespeare: « Molto chiasso per nulla ».

Dal momento che nè l'on. Saladini, nè chi consente con lui si propone, si sogna nemmeno, d'adopere nessun mezzo coattivo per fare entrare i coloni nell'Associazione dei proprietari (mentre tante coazioni, tante minacce sono state e vengono messe in opera per farli entrare nelle leghe, nelle fratellanze), dal momento che la nuova Associazione, che ha scritto sul suo labaro *libertà per tutti* (libertà economica, s'intende, sia per i proprietari, come per i contadini, come per i braccianti, ecc.), delle due cose, l'una: o i contadini non vorranno entrare nella nuova Associazione, ed allora questa si ridurrà puramente e semplicemente ad essere un Sodalizio di proprietari; o invece liberamente, spontaneamente molti di essi vi daranno la propria adesione; ed allora perchè i proprietari, che sono i loro naturali tutelatori e sostegni, che sono i loro soci, per la stessa essenza sociale del contratto di mezzadria, dovrebbero respingerli?

Ma si teme che nascano conflitti dolorosi tra coloni iscritti alle loro leghe e coloni aderenti all'Associazione.

A chi affaccia questo timore, potremmo rispondere: « E prima di promuovere tutta questa rete artificiale di Leghe, perchè non avete temuto i conflitti tra coloro che vi sarebbero entrati, e quelli che ne sarebbero rimasti fuori? »

Ma amiamo dare invece un'altra risposta; noi diciamo: « Cercate voi di fare in modo che quegli elementi che avete organizzati nelle Le-

il Cittadino

giornale della Domanica

ghe, rispettando la libertà altrui, non prendano l'iniziativa delle violenze; che noi, per conto nostro, possiamo fin d'ora garantire che tale iniziativa non sarà presa dai contadini dell'Associazione. »

Vi sono altri che osservano: « L'Associazione è sorta di fronte ai seri pericoli che, per la costituzione delle leghe coloniche, minacciano la proprietà; ora, come si comprende che i proprietari, per difendersi dai contadini, chiamino nel loro seno i contadini stessi? »

L'argomento è più specioso che vero. I proprietari non vogliono difendersi contro i contadini; ma bensì contro quegli agenti di sovversione, che, ponendosi tra proprietari e contadini, danneggiano gli uni e gli altri. I proprietari credono che la difesa più efficace stia nella persuasione; ed è perciò che chiamano nel loro seno i coloni. I proprietari inoltre hanno compreso che, se le questioni sollevate dalle leghe sono la causa occasionale del loro consociarsi, altri e più alti fini permanenti vi sono perchè essi stiano uniti, vigili, benevolmente collegati coi propri coloni, per intendere insieme a tutto quanto concerne l'interesse ed il miglioramento dell'agricoltura, con uguale vantaggio per le due classi.

Inevitabilmente, l'organizzare da una parte i proprietari in un sodalizio ferreamente chiuso, ed in coloni in un distinto sodalizio non meno chiuso dall'altra, inevitabilmente, diciamo, ciò porta alla risurrezione delle caste medioevali, ciò porta alla lotta di classe. Che la vogliono franca-mente coloro, i quali l'hanno scritta nel loro programma, si capisce; ma che si prestino a forme, che la faranno nascere, coloro, i quali, come l'avv. Turchi, professano di non volerla, non si comprende.

Chechè sia di ciò — che a noi può imporre fino ad un certo punto —, noi siamo fermamente risoluti nel propugnare il programma, a cui fummo sempre fedeli, il programma della concordia, che, se può e deve verificarsi in tutti i casi, è più specialmente effettuabile nelle relazioni tra proprietari e contadini, i quali sono, giova ripeterlo, due e veri e propri soci nella coltivazione dei fondi, e realizzano quello, che un tempo sembrò l'ideale delle sociali riforme, cioè la compartecipazione del capitalista e del lavoratore ai profitti.

Che ad un contratto così antico come la mezzadria possano e debbano apportarsi alcune riforme, l'ammettiamo volentieri; ma da ciò allo scuoterne la base essenziale, rovesciando un sistema che la segnare a dito ed invidiare la nostra regione colà dove quel sistema non è applicato; da ciò allo sconvolgere un pubblico ordinamento, ci corre. Le riforme pratiche ed utili, le vogliamo anche noi, e la nuova Associazione le affronterà; gli sconvolgimenti no. Ed a sconvolgimenti si andrebbe inevitabilmente incontro col metodo dell'avv. Turchi, benchè egli non lo creda; e ne è una prova quello stesso progetto di patto, che le leghe hanno elaborato e che egli giustamente ha qualificato di assurdo.

PATRIOTTI CESENATI

Pier Maria Caporali

(Continuazione e fine: v. num. 17 e 18)

Il Caporali anzi tutto attribui a sè stesso ogni scritto trovatogli; quindi ammise d'aver avuto parte ad organizzare la Carboneria a Cesena; ma asserì che quella società (sorta per incitamento di ufficiali murattiani) nel 1820 era già disciolta, e quindi non aveva potuto occuparsi affatto dei moti di Napoli e di Piemonte. Incalzato dalle domande dei giudici, che erano stati illuminati dal Foresti, e poscia da un confranto col napoletano Confortinati — anch'esso detenuto —, è costretto ad ammettere la parte avuta nel coordinamento dei moti del mezzogiorno con quelli dell'Italia settentrio-

nale, e le sue relazioni col conte Giuseppe Orselli e col libraio Scipione Casali di Forlì.

Si noti che questi due cospiratori non si trovavano più in Romagna, ma esuli in Toscana, ove il Caporali doveva crederli sicurissimi; perchè, avendo l'Orselli, d'intesa pure col Casali, direttamente trattato, alcuni anni prima, col ministro granducale (lo scettico Fossombroni) per l'annessione delle Legazioni a quello Stato, non era supponibile che quel governo volesse cedere all'Austria i propri complici. Ma tale previsione andò completamente fallita; il Granduca, che, per quanto mite, non dimenticava d'esser fratello dell'imperatore Francesco I, concesse subito l'extradizione del conte Orselli e del libraio Casali, alla sola condizione che non venissero condannati a morte.

×

Passarono quasi quattro mesi (21 Gennaio-4 Maggio 1822) prima che il Caporali fosse esaminato di nuovo; quattro mesi d'angoscia nella solitudine del carcere, per il tradimento, oramai palese, dei compagni Foresti e Confortinati, per il timore di aver detto più che non convenisse al bisogno della difesa, di avere, nello smarrimento dell'animo, commessa qualche imprudenza, per la più rigida sorveglianza a cui si trovava sottoposto. Pellico e Maroncelli erano fino dal 25 Marzo partiti per lo Spielberg; a lui era stata assegnata un'altra prigione nell'isola di San Michele in Murano, certamente peggiore dell'antica; quell'attesa d'un nuovo esame, di cui doveva temere tanto il ritardo quanto l'appressarsi, formava una vera tortura morale. Frattanto l'Orselli e il Casali venivano esaminati; e, circonvenuti anch'essi dalle abili interrogazioni dei processanti, sopraffatti da quanto costoro già conoscevano, inetti a trarsi con astuzia e con forte animo d'impaccio, dissero tutto quanto era a loro cognizione. Del progetto di dedizione della Romagna alla Toscana, in cui l'Orselli era implicato, non dovette parergli d'essere in colpa verso l'Austria; ontrambi poi forse eredettero che, avendo cercato di temperare, nei preparativi del 1820, gli ardori di Cesena e di Ravenna, dovessero, se non riportarne premio, andare esenti, o quasi, da pena. Ad ogni modo, non sembra che le loro testimonianze, veramente dannose al Caporali (e più tardi a Eduardo Fabbri), movessero da malo animo: cosa che, in processi di quella natura, con tanti avvolgimenti e subornazioni, non vuolsi ammettere a cuor leggero contro nessuno, ma riconosceva solo quando la manifesta evidenza lo richiede.

×

Tornò il Caporali il 4 Maggio 1822 davanti al Consesso dei processanti; vi tornò sbalordito dalla piega che oramai il processo prendeva, e risoluto a celare tutto ciò che potesse. Riferendosi alla situazione in cui s'era trovato dopo le delazioni del Foresti, che gli avevano quasi sbarrata ogni via d'uscita, ed incalzato a dar nuovi schiarimenti, egli esclamava: « Io posso aver detto di più che di meno, tanto era l'avvilimento nel quale mi trovavo. »

Oramai, dopo le deposizioni dell'Orselli e del Casali, veniva emergendo la parte egemonica avuta dal Fabbri nei preparativi a far divampare in Romagna un'insurrezione che allacciasse i moti di Napoli con quelli di Torino e con quelli che dovevano scoppiare in Lombardia. Il Salvotti, il quale, più che sui tentativi dei Federati milanesi (Confalonieri e compagni), contro il cui rinnovarsi lo rassicuravano le cadute speranze piemontesi, rivolgeva la sua mente, come ad assai maggiore e permanente pericolo, alle sette romagnole, voleva ad ogni costo averne in mano tutte le file. Quindi, convintosi che il Caporali non fosse che un segretario, un esecutore del Fabbri, voleva

da lui conoscere tutto intorno a quel temibile duce, di cui poi si proponeva di chiedere l'extradizione al papa (1). Ma qui il Caporali si armò di tutta la tenacità, di tutta l'ostinatezza, negando assolutamente qualunque partecipazione del Fabbri alla cospirazione, e asserendo di non avere avuta con lui altra relazione all' fuori di quella di portargli dei libri da Forlì.

×
Dal 25 Maggio al 9 Settembre, passarono altri mesi d' interruzione negli esami; interruzione dolorosa, perchè lasciava l' animo agitato e sospeso. Quale fosse il trattamento usato contro il Caporali in quel tempo non abbiamo dati che ce lo attestino. Sappiamo solo che il 9 Settembre 1822 egli si trovava a Milano nelle carceri di Santa Margherita per esservi ancora esaminato. Qui un altro e più duro assalto gli era preparato. Il governo austriaco aveva ottenuto dal governo papale la consegna del conte Giacomo Laderchi di Faenza, che era stato sottoprefetto durante il dominio napoleonico, ascritto fin d' allora al carbonarismo, e poscia tra i capi settari della sua città nativa. Il Laderchi (fortunatamente quel nome fu ribattezzato dalla vera e forte virtù patriottica d' altri degni uomini di quella famiglia, tra cui degnissimo il conte Francesco, che fu così intelligente e coraggioso preside di Ravenna e di Forlì durante i gloriosi ma tempestosi giorni della repubblica romana) il Laderchi si rivelò subito infamissimo delatore. Senza aspettare di rispondere almeno a precise domande e limitare ad esse le risposte, egli fece un lungo, minutissimo, perfido racconto di tutte le pratiche, di tutti i convegno occorsi in Romagna nel 1820 e 21 per prepararvi un' insurrezione; specificò la parte del Caporali; mise in luce come eccitatore, anima, il Fabbri; tirò fuori sino una lista di 58 nomi di Fuentini, d' ogni ceto, d' ogni condizione, d' ogni età, tutti iscritti alla Carboneria.

Una deposizione così circostanziata sventava le patriottiche reticenze, le magnanime menzogne del Caporali, che fu chiamato a confronto col Laderchi. Ciuicamente freddo costui, tutto confermava di fronte all' infelice compagno, il quale, agitato, tremante, ma saldo nel suo proposito, mantenne il proprio asserto, cioè che il Fabbri non aveva avuta alcuna parte nelle cospirazioni romagnole.

×
Il migliore elogio di Pier Maria Caporali è nelle parole stesse del processante Antonio Salvotti, il quale, benchè si giovasse delle imprudenze o delle colpe altrui, sapeva apprezzare gli avversari virtuosi. Abbiamo già visto come egli lo qualificasse « carattere fermo »; udiamo ora queste altre parole:

Le confessioni... del conte Orselli e di Scipione Casali luminosamente dimostravano quanto poco sincero fosse stato il Caporali ne' suoi primi racconti, e come anzi egli si fosse qualificato il capo di Cesena, quando tal era veramente il Fabbri e non lui.

Tutte le contestazioni però, con cui si procurò di deturmarlo a più precisa narrazione, furono infruttuose.

Per lui, il Salvotti proponeva la pena di morte, e il 17 Maggio 1823 la Commissione accoglieva unanime quella proposta.

Ma non sarà il patibolo come, in quel periodo storico, nessuno lo sà, per causa politica, sotto il governo austriaco; il quale allora lasciò che s' insanguinassero gli altri governi dispotici d' Italia, compreso il papa, che fece uccidere a Roma il nostro Leonida Montanari col compagno Angelo Targhini, ed a Ravenna Gaetano Rambelli con altro quattro infelici. (Le forche l' Austria le usò copiosamente dopo il 1849). Pier Maria Caporali, anzi, eccettuato il doloroso non breve carcere preventivo, nessuna pena scontò sotto l' Austria, che lo riconsegnò, insieme con Giacomo Laderchi, al papa il quale lo sottopose al gran processo Rivarola del 1825, scaturito dai processi lombardi. Ivi, quale « *Visibile* nella setta dei Carbonari, *istitutore* dell' altra segreta società dei *Fratelli Artisti* e del *Dovere*, e per aver mantenuta una stretta relazione con tutti i principali capi Carbonari delle Legazioni ed esser intervenuto al Congresso tenuto a Cesena nell' Agosto del 1820 dai membri del Comitato centrale per trattare piani di rivolta », veniva condannato *alla detenzione perpetua in un forte dello Stato*.

E si noti che, nello stesso processo Rivarola, il conte Giacomo Laderchi veniva bensì, in apparenza, condannato a maggior pena, cioè alla morte,

ma oltretutto subito quella pena gli veniva commutata in 25 anni di carcere, gli fu anche permessa di scontarla in una placida relegazione a Ferrara, dove visse tra la disistima di quanti sapevano come s' era comportato.

In quali carceri pontificie dolorasse il Caporali, quando e come ne venisse liberato (probabilmente ne usò come altri per la rivoluzione del 1831), non possiamo dire, mancandoci documenti e testimonianze. Solo possiamo indicare la data della sua morte, che avvenne, quasi repentinamente, per apoplezia, in Cesena, il 28 Ottobre, appunto di quel memorabile 1831 (2), tra lo sconcerto delle ricadute speranze della patria, a poco più di 45 anni d' età. La lotta sostenuta nel duplice processo politico, lo strazio di una decennale prigionia, spezzarono anzi tempo la forte sua fibra. Nè la fortuna gli fu più amica dopo morte che in vita, perchè, tranne la menzione appena del suo nome nelle memorie del Pellico, e tranne un brevissimo cenno del Vannucci, nessuno fin qui si occupò di lui. Tra le molti e grandi figure del 1821, la sua passò quasi inosservata; e fu ingiustizia storica; perchè l' esame dei costumi di Venezia e di Milano dimostra, da un lato, come egli fosse, come abbiamo detto, l' anello tra i preparativi lombardi ed i romagnoli, e rivela, dall' altro, la ferrea te-

nenità dell' animo suo. Ad un' azione successiva, nel secondo periodo della lotta per il nostro risorgimento, invida morte lo sottrasse; nè ebbe nemmeno il conforto di leggere il suo nome nel libro del Pellico, che uscì quando egli era estinto.

Ed ora un ultimo particolare: chi avrebbe detto a Pier Maria Caporali che quell' Eduardo Fabbri, che egli aveva voluto, a costo anche del proprio sacrificio, sottrarre ad ogni molestia della tirannide papale, avrebbe più tardi condotta in moglie la sua amatissima e degna sorella Regina? Quella Regina, che doveva meritarsi di veder cambiata il suo troppo aulico nome in quello più popolare di Pirina, per avere con nobile sdegno respinti disonesti inviti d' un turpe dignitario ecclesiastico.

N. TROVANELLI.

(1) Vienna non accettò la proposta dei processanti, per non tirare troppo in lungo il processo, che le prometteva di finire; ma detto al papa tali elementi, per i quali il Fabbri fu coinvolto nel processo Rivarola e condannato a vita.

(2) Questa data, sullo cui tracce ci aveva messo un rogito Finelli del 17 Agosto 1849, o il luogo della morte si rinviano dal « Libro dei morti dal 1806 al 1834 », della Parrocchia di S. Agostino, pag. 805. Il cavavere fu sepolto nel cimitero, nella anticamera 42 lato A, di proprietà Micheli. Avvertiamo qui che la madre del Caporali, che, nei registri dello Stato Civile napoleonico, porta il nome, da noi riferito, di Maria Francesca, veniva comunemente chiamata Anna.

L' adunanza degli Agricoltori

— (3 MAGGIO 1902) —

L' adunanza, tenutasi sabato scorso, al Casino del Teatro, fu, come già dicemmo nei brevi cenni stampati nel numero scorso, numerosissima; g' intervenuti superarono i trecento. Al banco della Presidenza sede-

vano il Senatore Conte Saladini, il Marchese Lodovico Almerici, il Cav. Vincenzo Genocchi, e il Cav. Francesco Evangelisti. La seduta fu aperta col seguente

DISCORSO DEL SENATORE SALADINI

Non vorrei tenervi un discorso; chè alle parole sono preferibili i fatti e non vi è da perder tempo in ciarle e noi siamo accusati di aver aspettato troppo a sentire il bisogno di unirvi in associazione di difesa e di resistenza.

Ma permettete una giustificazione. Il movimento generale delle classi lavoratrici per una rigenerazione economica non ci era motivo di apprensione alcuna; là dove era sorto, vi erano veramente ingiustizie gravi da riparare e non più tollerabili. Invece da noi, in paese con piccole industrie e piccoli proprietari, nessuna classe soverchiava l' altra con tirannie economiche; da noi, mercè la mezzadria e i cordiali giornalieri rapporti da tal sistema serbati sin ora fra proprietari e coloni, se l' agricoltura progrediva lenta, la pace sociale-agraria sembrava dovesse procedere sicura. Se vi era un bisogno sentito per sofferenze sociali, era in tutti di resistere contro l' aggravio dei contributi imposti dallo Stato e dagli Enti locali, contro le vessazioni fiscali d' ogni sorta inceppanti la libera contrattazione, contro la prodigalità della pubblica finanza; pareva tutto al più, se una lega avesse ragione di vita, dovesse esserle di tutti, proprietari e lavoratori, per ottenere riforme legislative ed amministrative, diminuzione e miglior distribuzione di tasse, controllo più efficace ed esteso di pubbliche spese.

Ma il buon senso propone e qualche cosa, che non so qualificare, e che somiglia molto alla politica, dispone. Sarebbe inutile ricercare le cause. Limitiamoci a constatare il fatto, che le divisioni degli animi, già abbastanza presso noi accentuate per cause politico-elettorali, si vanno esacerbando, allargando, con agitazioni di classi a base di interesse economico. Il fenomeno è minaccioso per il proprietario e per il mezzadro: devono persuadersi che la vera difesa sta nella unione. Il dividerci e il lottare fra noi non sarebbe più lotta di classe, ma lotta fratricida.

Non vi ho adunque radunato per reagire ad oltranza contro avversari; non disconosciamo i diritti altrui; ma è ora che affermiamo di non voler lasciare offendere i nostri.

Noi dobbiamo respingere colla serenità di chi si sente nel giusto le accuse ingiuste; noi dobbiamo difenderci e resistere, senza alcuna violen-

za nè offesa alla libertà altrui, contro errori e danni comuni.

Dico difendere e resistere contro errori, perchè sono convinto, pur rispettando e riconoscendo che le libere organizzazioni di lavoratori sono elemento di progresso e di rinnovamento economico desiderabile (quando non siano a base di coercizione), sono convinto che presso noi e nel campo della industria agraria sia errore funesto il voler separare il colono mezzadro dal suo naturale e tradizionale socio che è il proprietario, il volere alterare le basi del contratto di mezzadria, il voler ridurre proletario salariato chi sin ora era lavoratore partecipante ai profitti della terra coltivata, il voler spremere ancora qualche cosa da questo reddito fondiario, già così stremato e reso ognor più sottile dalle condizioni dei mercati, dai debiti ipotecari, dalle sottrazioni fiscali e dalle esigenze dei pubblici servizi, ai quali spontanei noi c' imponemmo di provvedere largamente con non lieve sacrificio della proprietà a vantaggio del proletariato.

Dico difenderci e colla resistenza prevenire danni, perchè le condizioni dell' agricoltura e della economia generale del paese, e lasciate dire anche del senso morale e liberale, andrebbero disastrosamente peggiorando se si continuasse così come oggi a spaventare il capitale, ad esigere più che non sia nelle sue forze, ad alimentare sempre più i germi già pur troppo seminati di discordia, di odii, di prepotenze, là dove solo occorrerebbe, per aver meno male, un po' di buona fede, di concordia, di libero venir delle parti, di equie transazioni, di amore vero del prossimo, di vera fratellanza umanitaria che mira cioè al bene non di una sola classe, ma di tutte.

Perchè infine popolo siamo tutti; ed è ora di finirla con queste distinzioni così surrettizie; lavoratori siamo tutti; non è solo coi muscoli delle braccia e delle gambe che si lavora; il lavoro dei nervi e del cervello è talora non meno logorante e faticoso, non meno produttivo. Che potrebbe quello senza questo?

È sempre la stessa storia più da 20 secoli raccontata da Menenio Agrippa ai coloni Romani tumultuanti. Mi si conceda di citarvi un apologo, giacchè è appunto il metodo addottato anche dai

predicatori odierni alle masse dei lavoratori. Le membra credendosi affatcate troppo, si ribellarono allo stomaco, che, secondo loro, se la godeva senza far nulla perchè le membra faticavano per lui! Ma non avevano riflettuto che solo perchè lo stomaco funzionava, digeriva e dirigeva il circolo della vita, esse membra pure potevano vivere. E infatti che avvenne, quando le membra scioperarono? lo stomaco vuoto non poté più dar nutrimento ad esse, cosicchè stavano per morire sfinite.

In tempo si accorsero dell'errore, e coll'accordo ristabilito fra le varie parti del corpo, si tornò alla forza, al benessere.

Sostituite al corpo dell'uomo il sociale, e l'apologo servirà ancora come in quel tempo antico ad aprire gli occhi alla folla.

Ciò prova che i principi razionali direttivi della natura, del giusto, sono eterni, non evolvono; mutano solo le forme cui si applicano. Ma guai a violentarli, a deviarne. Si precipita al disordine, alla disgregazione, alla morte.

Gli sconvolgimenti è pur vero che turbano solo il per li; è pur vero che la morte non è che una trasformazione. Come vediamo, in tutta la natura, nulla si estingue, tutto si trasforma e le tempeste e gli uragani non servono talora che a favorire questa trasformazione facendo ritornare dopo forti agitazioni più sereno e sicuro l'equilibrio. Consoliamoci pure da buoni filosofi.

Ma ciò non toglie che, vivendo noi ora in un tempo di minaccioso rivolgimento, non si debba fare del nostro meglio per impedire che questo avvenga; è non solo un dovere, ma un diritto.

Or dunque, con calma, ma con risoluzione energica, noi ci assoceremo, richiamando quelli, che si atteggiavano a nostri accusatori e avversari, alla realtà. E la realtà è che il patto di mezzadria nostro vigente è tutt'altro che iniquo; iniqui sono, se quanto ci si narra da tutte parti è vero, certi metodi di intimidazione, di obbligatorietà, di spietata inimicizia contro chiunque non voglia iscriversi alle leghe.

Ci si è mostrato un nuovo patto colonico, da nessuno chiesto nè firmato, cosicchè parrebbe anonimo e non serio; certo è che basta leggerlo per capire che sembra fatto a posta per esacerbare e creare, dove non è, profondo dissidio, per accendere desideri eccessivi e insoddisfacibili, per apprestare non tanto alla proprietà quanto alla mezzadria un rapido e forse non placido tramonto.

Non ci rifiuteremo di toccare il patto colonico, ma non possiamo tener conto di proposte siffatte, sovvertitrici delle basi di qualsiasi contratto agrario-cooperativo. Non ci rifiuteremo di rendere più moderne alcune consuetudini, già di per loro stesse in gran parte allentate, crollanti: nè di vedere se le condizioni della rendita fondiaria consentano qualche nuova agevolezza a beneficio esclusivo del mezzadro e del bracciante. Ma è bene si sappia intanto che il nostro pensiero è che i contadini, i quali si collegassero contro noi chiedendo l'abolizione di patti fondamentali della mezzadria, sconfesserebbero e rovinerebbero se stessi insieme coi proprietari.

La realtà è che parlare di servi della gleba, come si sente ancora e in Comizi e in giornali, è un assurdo risibile. Oggi si potrebbe parlare piuttosto di servi della lega. Accusar noi di sfruttatori è un'amara ironia, vedendo tutti che, se un addebito ci si può fare, è quello che noi ci lasciamo da tempo per apatia e bonarietà sfruttare e soverchiare da molte parti.

La realtà è che, se i lavoratori della terra non godono, soffrono pure i piccoli e i medi possidenti, dai quali è costituita la maggioranza della nostra popolazione rurale. Il male non è nelle tariffe, nè nei patti coloniali. Che varrebbe qualche aumento di tariffa quando mancasce il lavoro? Che varrebbe qualche ipotetico vantaggio nei patti al colono, l'abbandono, ad esempio, del giogatico, che costituisce non solo una assicurazione contro la mortalità del bestiame, ma è veramente un fitto del capitale impiegatovi (giacchè secondo il codice stesso nella mezzadria questo capitale bestiame dovrebbe far parte delle stime e scorte di spettanza rusticale); che servirebbe il lasciare l'allevamento e ingrassamento dei suini tutto a vantaggio colonico, quando questi strappi troppo gravi al contratto lo rendessero impossibile, e la proprietà accasciata sotto i pesi fosse costretta a trasformarsi in mano morta, in latifondi, quei sciagurati latifondi che già altra volta perdettero l'Italia, e

la miseria del proprietario si riflettesse inesorabilmente sul bracciante sul colono, sull'artigiano, sul commerciante, su tutti?

Il male non è nel patto colonico, ma nell'aumento della popolazione colonica, cui non è sufficiente, nè può essere gradito sfogo, l'emigrazione, perchè il nostro contadino è ancor troppo affezionato alla terra che in santa pace fin ora lo ha nutrito e sostenuto in armonia col proprietario, terra che solo ora con le fallaci prospettive di nuovi orizzonti si vuol togliere non solo al proprietario ma anche al contadino. Il male non è nel patto colonico, ma nel sopravvenire di artificiali bisogni soddisfacenti non più al necessario, ma spesso talora al superfluo dannoso, a vanità, a vizi, mentre per il vero bisogno fondamentale, che sarebbe la salute del corpo e dello spirito, pur troppo poco ce ne occupiamo tutti. Il male è nella sperequazione ed ingiustizia dei pubblici tributi, perchè la proprietà agraria è chiamata a concorrervi più d'ogni altro cospite di ricchezza e sproporzionatamente alle sue forze, cosicchè tutto di vediamo scomparire sotto le confische fiscali le più piccole proprietà.

E qui non posso a meno di mettervi bene in guardia: siete voi specialmente, o mezzadri e piccoli possidenti, che a ragione dichiarate divenute intollerabili le imposte e sovrimeposte di Governo, di Provincia, di Comune, di Consorzi, che vi portano via oramai tutta la rendita. Ebbene, tenete mente a questo, che i partiti popolari, promotori e organizzatori delle leghe, se colle elezioni potranno, come ne è evidente l'aspirazione, prendere le redini delle Amministrazioni, dovranno per forza, dopo le tante promesse e i tanti impegni di nuove spese e di nuove larghezze, accrescere le tasse e accrescerle proprio sulla proprietà fondiaria. Questa allora dovrà insieme colla mezzadria cessare di esistere.

E permettetemi di aggiungere che la colpa della situazione nostra declinante ad una eguaglianza di miseria, sta anche nella diffidenza ed ignoranza nostra che ci ha lasciato così indietro in fatto di migliorie e di imprese sociali-agrarie; la colpa è nella mancanza di istituti di credito, che salvino la terra dai vincoli inceppanti e opprimenti del cosiddetto Credito fondiario, il quale non ha fatto che creare una nuova servitù fondiaria sostituendo alla feudale di un tempo la bancaria di oggi.

La colpa insomma del comune malessere è in tutto fuorè nel nostro patto di mezzadria, dove, se vi è una qualche consuetudine veramente iniqua e dannosa all'agricoltura e alla produzione, si è quanto concerne le stime, le perizie, la coltivazione del fondo nei casi di cambiamento di coloni. Si dice: guardate i debiti coloniali che figurano in tutti i registri delle aziende agrarie: ecco la prova della loro miseria! Ma se i debiti costituiscono miseria, guardate, risponderò, i debiti ipotecari infiniti che pur figurano in quei registri e cogli anni frutti passivi decurtano la rendita: riflettete chi è più misero: il proprietario inesorabilmente deve pagare interessi e sorte de' suoi debiti alle scadenze; mentre il colono il più delle volte nulla paga, e se talora paga qualche cosa, ciò avviene a lunghe scadenze con concessioni di proroghe interminabili, e di interessi non se ne parla nemmeno.

E siamo noi gli sfruttatori? Il proprietario, quando cade in disgrazia, nessuno lo aiuta; il colono, quando lo coglie una disgrazia in famiglia o un disastro sul fondo, viene aiutato e sovvenuto, anche se ha del debito, dal suo cosiddetto padrone. E siamo noi i padroni tiranni?

Si dice ancora per impietosire: ma guardate le malattie; perfino la pellagra, che era ignota a noi, questa orribile sorella della fame la trovate entrata nei casolari della nostra campagna.

Prima di tutto se era ignota a noi per il passato, vuol dire che i rapporti stabiliti dal patto antico di mezzadria erano salutarissimi. Ma poi da noi la pellagra è prodotta, non dalla fame, ma dalla ignoranza unita alla avarizia, che fa preferire, specialmente verso la montagna, a cibi sani, vitto pessimo e granturco avariato; si riscontra verso il piano solo in qualche bracciante, il che non testimonia in favore di chi vorrebbe ridurre a braccianti anche tutti i contadini. Ma dire da noi che il colono può morire di fame e di miseria sarebbe offesa al vero, sarebbe insulto alla vera miseria dei paesi ove non esiste la mezzadria.

Noi tutti sappiamo per contro che se vi è qual-

che caso pietosissimo di miseria fino allo stento della fame, questo si nasconde nella città e colpisce qualche artigiano privo di lavoro, qualche uno forse costretto dalla ferrea disciplina. Jogli scioperi a non lavorare, ovvero qualche famiglia un giorno agiata, un giorno possidente, ed ora, appunto dallo sfruttamento al rovescio cui sopra accennai, divenuta priva del necessario e vergognantesi di farlo sapere.

La verità a dunque è che se si vuol bene al proprio paese, se si vuole evitare una disoccupazione crescente, un crescente impoverimento, un regresso dell'agricoltura, una fuga del capitale, una ingiustizia, una rovina per tutti, bisogna che i contadini mezzadri, interessati con noi nella industria principale del nostro paese che è l'agricoltura, non vivano né agiscano contro di noi, separati da noi, ma con noi insieme, a comune favore. Bisogna che tutti di buon accordo ci adoperiamo a migliorare le colture, ad aumentare i prodotti, a resistere contro i comuni aggravi e pericoli, contro le tirannie sì dell'alto che del basso.

È con questi intendimenti che senz'altro indugio vi propongo di deliberare oggi stesso, e vi esorto a farlo solennemente, la costituzione di una Società di agricoltori del circondario di Cesena a difesa della proprietà e della mezzadria.

Le parole dell'on. Saladini furono vivamente applaudite: dopo di che, egli avvertì che avrebbe letto alcune basi fondamentali da servir di norma ad un Consiglio direttivo provvisorio per la compilazione del Regolamento, che l'Assemblea dei Soci avrebbe votato in altra seduta. Avvertì che avrebbe letto punto per punto, e, se non vi fossero osservazioni in contrario, l'avrebbe dichiarato approvato.

Lesse infatti il primo articolo così concepito

Art. 1. È costituita in Cesena una Associazione circondariale in difesa della proprietà e della Mezzadria.

Ne sono promotori i proprietari, conduttori e agenti di fondi che oggi stesso si sottoscrivono in appositi fogli.

Nessuno chiedendo la parola, il Senatore Saladini lo dichiarò approvato. E si passò alla lettura del secondo articolo: qui sorse l'incidente sollevato dal Comm. Urtolier, che, non avendo avvertita a tempo la proclamazione del voto, avrebbe voluto fare una discussione generale, comprendente anche il primo articolo. È inutile insistere ora su tale incidente, potendo noi annunciare, come facciamo con lieto animo, che, successivamente all'adunanza, l'incidente fu amichevolmente composto.

AmMESSO che il primo articolo non contenesse che una massima incontrovertibile, si convenne di leggere tutti gli articoli successivi, prima d'approvarli. E qui l'avv. P. Turchi, dopo aver controposto le sue osservazioni a varie asserzioni del Senatore Saladini, sostenne in massima il diritto e l'opportunità che i proprietari si collegassero, disgiuntamente dai contadini, per formare poi, d'accordo con le leghe coloniche, un nuovo patto agrario, non tenendo conto di quello assurdo da esse testè pubblicato. E presentò un ordine del giorno, in cui, dopo una prolissa sfilata di ritenuti, che trattavano *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, e tra le linee dei quali potevano anche leggersi opposizioni alle spese militari, ecc. ecc. e dove si faceva plauso a chi era andato ad agitare le classi coloniche, si veniva alla costituzione della Lega dei proprietari.

Il Senatore Saladini replicò riaffermando il concetto dell'unione tra proprietari e coloni, tra i quali vogliono frapponersi intrusi ai danni comuni.

Il March. Almerici osservò che egli non intendeva occuparsi di ciò che fosse più opportuno di farsi in condizioni diverse dalle nostre e in paesi, nei quali non vige la mezzadria; proclamò per noi la necessità

del sistema unionista contro il separatista. Notò che l'adesione dei contadini alle leghe coloniche non è spontanea; appena il 7 per cento può ammettersi vi abbia liberamente aderito; essere necessario adunque costituire un sodalizio che dimostri la loro solidarietà coi proprietari.

L'Avv. Trovanelli fece riflettere che, secondo la proposta Saladini, la Società s'intendeva costituita per il solo fatto dell'adesione dei proprietari: ai coloni si dà facoltà, non si fa obbligo di aderire; se i coloni verranno a noi, tanto meglio, specialmente per loro. Noi innalziamo una cosa, sulla cui porta vogliamo sia scritto *Libertà d'ingresso a tutti*. Chi vuole leghe coloniche e leghe di padroni contrapposte, vuole la lotta di classe.

Turchi — Non voglio nemmeno io questa lotta.

Trovanelli — Non la volete, ma ci verrete con le forme che patrociniate, lasciandovi rimorchiare. Noi vogliamo l'armonia delle classi, e perciò vogliamo le Associazioni miste. Conferma l'asserto del March. Almerici rispetto alla coazione esercitata con tutti i mezzi, anche illeciti, per far entrare i coloni nelle leghe. Bisogna che i coloni sappiano che se v'è chi minaccia loro futuri danni se non entreranno nelle leghe, v'è chi assicura loro una efficace difesa contro ogni ingiustizia. Deve poi respingere l'ordine del giorno Turchi per i molti ritenuti, che vi sono inclusi, e che non può accettare. Che i tributi possano essere più equamente distribuiti lo ammette; ma è tempo di finirlo con la nenia contro lo Stato, il quale versa nel paese, per il vantaggio di tutti, per la soddisfazione dei comuni bisogni, compresi quelli della difesa interna ed esterna, le somme che richiede ai contribuenti.

Turchi — Ma si metta d'accordo con l'on. Saladini.

Trovanelli — Appunto per non rompere questo accordo, occorre che qui si parli solo di ciò che unisce tutti gli agricoltori, non di ciò che può dividerli. Propone quindi l'accettazione in blocco dello schema di regole fondamentali presentato dall'onor. Saladini.

Queste regole sono le seguenti:

Art. 2. — Tutti coloro che, proprietari o no, in seguito aderiranno all'Associazione, insieme coi promotori, compongono l'Associazione la quale prende il nome di **Società di Agricoltori del Circondario di Cesena**. Ognuno dei sottoscritti promotori e dei susseguenti aderenti prende impegno di spiegare ad altri proprietari e conduttori di sua relazione e a coloni e ad agenti di campagna i giusti motivi e fini della Società e di persuaderli ad entrarvi.

I motivi si riassumono nella necessità della unione e del buon accordo per evitare danni comuni.

I fini sono di tutelare i diritti di ciascuno, osservando ciascuno i propri doveri e di intendere insieme al miglioramento economico-agrarario, curando e regolando equi rapporti fra proprietari, affittuari e coloni, sempre in base al sistema di mezzadria, favorendo l'incremento dell'istruzione, della educazione morale, della coltura e dell'industria agraria, promuovendo e fondando anche, ove si possa, qualche istituto di previdenza e di credito e di mutua assistenza.

Art. 3. — Sarà stabilito un Ufficio di conciliazione e di arbitrato, sino a che non siavi una istituzione di **provvisori per legge**.

Art. 4. — Sarà pure stabilito un ufficio legale di consulto e di patrocinio per i Soci, che si trovassero in necessità di reclamare e ricorrere in via giudiziaria contro abusi, violazioni di diritto, inosservanza di patti.

Art. 5. — Ogni Socio non potrà sostanzialmente modificare i patti di colonia agraria, senza l'accordo preventivo della Società.

Ogni Socio all'atto di adesione versa una tassa di ammissione di L. 0,50 per ogni podere posseduto o condotto.

La quota annua verrà stabilita con criterio

proporzionale o graduata dall'assemblea dei Soci in altra adunanza.

Art. 6. — I mezzadri che aderiscono saranno esenti da qualunque contribuzione.

Art. 7. — Il Consiglio direttivo provvisorio si compone di 11 membri eletti dall'assemblea.

Art. 8. — Questi nomineranno nel loro seno un Presidente, un Vice-Presidente, un Segretario ed un Cassiere.

Art. 9. — Il Consiglio Direttivo provvisorio è incaricato frattanto di raccogliere le adesioni, di riscuotere le quote di ammissione, di versarle in un libretto della Banca popolare alla fine d'ogni mese, detratte le spese per la costituzione della società e dell'ufficio, di trovare il locale per l'ufficio stesso, di studiare se e quali modificazioni si possano arrecare al patto colonico vigente; se, raccogliendo il meglio dei vari capitoli esistenti e del Comitato Agrario e della Congregazione e di altri proprietari, sia il caso di proporre un nuovo uniforme capitolato unico per tutti, o solo di stabilire alcune norme fondamentali, lasciando libertà di convenzione per i patti secondari.

Art. 10. — Il risultato di questi studi e il progetto di regolamento della Società saranno, insieme coi riferimenti che si rendessero opportuni, portati in una seconda adunanza dinanzi all'assemblea. Quest'adunanza sarà indetta non oltre il 15 Giugno.

Art. 11. — La sede dell'Ufficio provvisorio sarà fatta conoscere dal Consiglio Direttivo al più presto possibile. Nell'Ufficio si trova un registro aperto a disposizione di tutti i proprietari, conduttori, mezzadri e agenti di campagna, che vorranno aderire alla Società. Un altro registro sarà tenuto a disposizione degli stessi per le proposte e i reclami che avessero a presentarsi.

Posto ai voti l'ordine del giorno Trovanelli, viene approvato a grandissima maggioranza. Chiesta la controprova, soli cinque (che si ritirano poi dalla sala) votano contro il detto ordine del giorno.

Il March. Almerici propone, e l'Assemblea vota per acclamazione, un voto di plauso e di ringraziamento al Conte Saladini.

Sono chiamati a far parte del Consiglio Direttivo il Senatore Saladini, il Marchese Almerici e il Cav. Genocchi, che restano incaricati di completarlo.

L'ufficio provvisorio della Società è stato posto nell'Archivio Notarile (Palazzo della Pretura).

APPUNTI

Il resoconto che precede basterà, crediamo, a far rilevare le molte inesattezze d'altre relazioni già pubblicate, senza che sia d'uopo che noi le rileviamo ad una ad una. Piuttosto qui ribatteremo alcune non benevole osservazioni del *Popolano*, non allo scopo di fare della polemica, ma semplicemente di ristabilire la verità di fatto.

Inviati — Essi furono diramati largamente e senza guardare a colori politici, e non ai soli proprietari, ma anche ai fattori e ad alcuni mezzadri. Si accennava è vero allo scopo di difesa dei propri interessi, ma anche agli equi rapporti coi lavoratori.

Nel discorso Saladini si può trovar la ragione perchè prima l'iniziativa di altri non fosse stata secondata: non si credeva possibile, perchè non giusto, un conflitto tra due classi così associate da antichi contratti nella stessa industria dell'agricoltura, in paese di mezzadria, con patti equi, con rapporti quotidiani normali e di scambievole assistenza.

Le leghe — Nessuno pensa a combattere le organizzazioni dei lavoratori; ma una volta che, per mezzo di queste, si move una lotta contro gli interessi della proprietà, era necessario svegliarsi, e pensare a difendersi; e sopra tutto pensare a togliere i coloni dall'inganno in cui si vuole trarli a base di propaganda faziosa; mostrar loro che, separandosi dai proprietari, accingendosi, come avrebbero cominciato, ad impedire la libertà del lavoro, delle iniziative, delle intelligenze individuali, ed a togliere così alla mezzadria ogni carattere di rapporto mutuo e benigno tra i due associati, arriverebbero inevitabilmente alla miseria ed alla rovina.

I braccianti — Si domanda perchè i braccianti non devono accogliersi nell'Associazione, dal momento che vi si accolgono i coloni: appunto perchè tra loro ed i proprietari non intercede quel contratto di società che intercede tra proprietari e coloni; i quali ultimi non sono proletari, come sono i braccianti, o di ciò vanno lieti, ma lo diverrebbero, si muterebbero in salariati, dando retta alle leghe. Gli interessi dei coloni sono spesso opposti a quelli dei braccianti, mentre sono e

devono essere sempre in armonia con quelli dei proprietari. Che proprietari e coloni debbano trattare equamente i braccianti sta bene; che possano consociarsi gli uni o gli altri con questi ultimi è assurdo ed illogico.

Proprietari illuminati, associandosi ai coloni, cercheranno che questi si conducano umanamente coi braccianti. Chi parla di possibilità che i proprietari facciano dei mezzadri strumenti d'oppressione a danno dei lavoratori giornalieri, si rende esso responsabile dei semi d'odio che getta con queste perfide insinuazioni. Non si falsino i nostri intenti, prima di giudicare dalle opere, non si giuochi, a scopo politico, la quiete del paese, che ha bisogno di lavorare tranquillo, non di essere agitato e sconvolto. Quale è il fine della difesa dei braccianti assunta dal *Popolano* contro chi vuole anche per essi e può fare, purché si mantenga la regolarità delle cose, il maggior bene possibile? È quello di disciplinarli, militarizzarli per condurli alle urne e possibilmente a lotte anche più gravi. Il metodo? L'opposto del nostro: noi diciamo ai mezzadri: « Voi avete degli interessi agricoli da difendere, che sono anche quelli dei proprietari: unitevi insieme, e trattate con equità i braccianti, che hanno interessi diversi. » I sovvertitori invece dicono ai coloni: « Unitevi coi braccianti, e rifatete insieme contro i proprietari. » Ma così si riferano contro l'agricoltura, contro la terra, che renderà assai meno, a danno di tutti. »

Il miraggio dell'esonerazione di quote per i coloni — No, noi non adoperiamo la frusta e il morso e il barbazze per domare *pollidri recalcitranti*, come fanno certi scozzonatori; la nostra *colletta di zucchero* non è nascosta come la vostra *cavezza*; chi non la vuole è libero di rifiutarla e noi non per questo lo perseguitiamo; voi insomma, facendo pagare dei soldi per la lega ai coloni, è vero che non fate loro un regalo, ma nemmeno offrite loro in corrispondenza della tassa alcun servizio utile, che anzi, secondo noi, essi pagano a loro danno e a danno del padrone insieme, ed è sempre un tanto di rendita agraria, che se ne va disperso.

La nostra idea sull'intervento all'Assemblea di avvertirsi alla Società — Vennero per tentare dapprima dell'ostruzionismo e poi per vedere se i radunati fossero così pieni di sonno e di travaglio da cader nella scherezosa ingenuità di venir a costituirsi in Società per rafforzare la lotta, che ritengono dannosa, esiziale.

Per togliere le angosce nelle contestazioni, sta bene che si debba discutere e a tale scopo riunirsi insieme, ma non già che debba organizzarsi una guerra civile, così come appunto voi vorreste.

Il *Popolano* va a trovar l'America? Ma guardiamoci piuttosto dattorno, dappresso, in Italia, e vedremo che, proprio dove è la mezzadria, si trattano e discutono gli interessi agricoli in unioni miste, non mai separate.

E che mai venite fuori a far confronti coi parlamenti professionali, nei quali si tratta di rappresentanze di industriali da un lato, di operai di officina dall'altro? Siamo in ben altro campo.

Le organizzazioni dei lavoratori sono rispettabili e rispettate. Ma voi confondete in questo termine una classe che lavora la terra, ma non come proletaria svincolata da ogni interesse alla produzione di essa terra, al suo miglioramento — e questa confusione non è esatta né scientificamente, né praticamente.

Voi battete sul riconoscimento delle leghe coloniche!

Ma chi nega il fatto? Ogni associazione sia libera e tanto più, non avendo veste giuridica, ciascuno sia libero di riconoscerla o no nei rapporti giuridici ed economici.

Il Turchi aveva additato non la via della pacificazione, ma del consolidamento della scissione.

Se questa si vorrà ad ogni costo continuare ed aumentare eccitando le masse, le conseguenze, qualunque esse siano, ricadranno sul capo di coloro che non sentono l'amore del prossimo, la voce della concordia, o vogliono scavare ognun più, per salire, un abisso sociale.

Il patto colonico — l'opinione generale su di esso — È inutile voler scemare l'importanza delle dichiarazioni fatte nell'Assemblea dagli stessi radicali. Il patto colonico anonimo, che il *Popolano* asserisce approvato dalla Lega, è a Dio spiacente ed ai nemici suoi. Tende evidentemente a scatenare le basi della mezzadria, la snatura, la vuol seppellire.

E se la Lega vien fuori con tali proposte, come potete sul serio dire o far credere ai mezzadri che la Lega li protegga, e ai proprietari che devono riconoscerla?

Se è sacrosanto il diritto di chiedere sollievi ai miseri, è pur sacrosanto il dovere di non rovinarli del tutto colto spingerli a fare inconsueti delle domande, le quali non possono essere soddisfatte che a patto di una comune e generale miseria.

Comitato elettorale (?) — Si parla di giuoco scoperto? Scoperto sì, è vero, è ogni nostro atto — e così dev'essere per uomini ed atti amministrativi o collettivi. Ma di giuochi non ne vediamo, se non nel bagaglio delle polemiche del *Popolano*.

Si — se i popolari saliranno al potere — aumenteranno le tasse. Ebbene che giuoco v'è in questa affermazione?

È forse giuoco una verità confermata da loro stessi? Sta forse il giuoco in una contraddizione?

Ma che contraddizione! La prova che si affanna a dar-
na il *Popolano* è ben quella una vera burletta!

Si vede proprio che egli ritiene i suoi lettori molto di
buon stomaco se dà loro a digerire siffatti intrugli!

Il Consuntivo Comunale del 1901 si chiude, è verissi-
mo, con un avanzo di sole L. 728.42.

L'esercizio in corso è pure vorissimo che non lascierà
avanzi disponibili a favore del bilancio 1908.

Ma ciò che si è dimenticato il *Popolano* si è che ap-
punto nella relazione del Bilancio 1902 si faceva siffatta
previsione e si dimostrava che anche senza avanzo da
portar a beneficio del 1903 si sarebbe avuto il pareggio,
ogni qualvolta si fosse rimasti nella via sobria, econo-
mica, prudente in qui seguita.

Nella relazione in appoggio alla proposta di *dichiarare il comune aperto agli effetti del dazio consumo* (e questa è una ardita riforma che fu proposta da noi a vantaggio di tutti i cittadini e specialmente degli esercenti e proletari) è verissimo che si presume un minor reddito di L. 15 mila circa. Ma è evidente che l'imporre in altro modo per coprire il deficit risultante dalla soppressione di una tassa non vuol dire aumento di tasse, ma perequazione o miglior distribuzione di esse.

Nol non neghiamo inoltre che per *provvedere alle spese ognor crescenti e richieste a pro della istruzione, della igiene, del benessere comune* occorrono nuove risorse aumentando imposte o creando nuove. Ma il Saladini nell'Assemblea parlava della tassa fondiaria che colpisce anche il mezzadro — non delle altre. — Il Saladini nell'Assemblea faceva rilevare che i *radicali* hanno idee di spese sproporzionate alle risorse del bilancio. E questo non accade agli attuali amministratori.

E se questo può sorridere a chi dalle spese sproporzionate trarrà profitto, non può che allarmare gli agricoltori tutti; perché si sa che i radicali mirano più che altro a colpire la proprietà.

La tassa di esercizio che colpisce anche gli Avvocati è per i Signori del *Popolano*, a quanto sembra, la più antipopolare! Eppure non riguarda per nulla i lavoratori, né mezzadri, né giornalieri, né della terra, né delle arti manuali! Qui la tenerezza è tutta da avvocati!

Ma, scherzi a parte, l'aumento della tassa di esercizio fu indicato dalla Giunta attuale, com'era suo dovere, perché la legge appunto, la quale accorda facoltà di abolire le barriere daziarie, indica fra i mezzi per sopperire alle perdite del provento una elevazione del massimo della tassa di esercizio!

E fra i mezzi indicati, il meno vessatorio, il solo forse che nulla chiedi al lavoratore, è appunto questo.

Quando si hanno adunque dai radicali di queste tenerezze al rovescio, e si pigliano di siffatti granchi, non si possono fare accuse di contraddizione e insinuazioni a carico di chi ha sempre parlato chiaro e agito coerentemente con programma a tutti noto.

CESENA

ADUNANZA ELETTORALE

Tutti gli elettori monarchici (iscritti o no al Circolo Democratico Costituzionale) sono invitati ad intervenire, **Domenica prossima diciotto corr.**, alle ore dieci antimeridiane, nel Palazzo Fantaguzzi (Corso Umberto I), a un'adunanza, per intendersi sulle prossime elezioni amministrative.

Non si mandano inviti singoli, dovendo tenerne luogo, anche per i Soci e aderenti, il presente avviso e quello che verrà affisso nei soliti luoghi pubblici.

Consiglio comunale — Seduta del 7 corrente — Presiede il Sindaco Senatore Saladini. Presenti 24 Consiglieri. Si approvano in seconda lettura all'unanimità il passaggio del Comune fra gli aperti all'effetto del Dazio, e il mutuo di L. 68.000 per ultimare la ricostruzione dell'acquedotto.

Si dà lettura della relazione dei Revisori sul Consuntivo 1901 (proponente l'approvazione), e del conto morale della Giunta che riassume tutta l'opera dell'Amministrazione nel triennio. Accenna al concorso dato per l'impianto del zuccherificio (costruzione d'una nuova strada), all'affitto della Tenuta, alla riforma delle pensioni, all'impulso dato alla refezione scolastica ed agli aiuti prestati al Patronato per l'impianto d'un ricreatorio; all'assunzione diretta del servizio di plattico, primo inizio dell'assoluta abolizione degli appalti (a cui tende anche la deliberazione di trasformare il nostro Comune in aperto agli effetti del dazio), al risanamento dell'Acquedotto, alla istituzione del Forno normale, al progettato ufficio del lavoro; alle pratiche fatte, col concorso di egregi concittadini, coronate da felice esito, per ottenere la sede d'un reggimento — antico voto della nostra popolazione; ecc.

Ritiratasi la Giunta, è chiamato a presiedere il

consigliere Montemaggi, il Consiglio approva unanime il Consuntivo 1901.

Rientrata la Giunta, si approva il Regolamento per la manutenzione delle strade rurali in economia; e una transazione con la Parrocchia dell'Osservanza per un censo di L. 568.34 (esonero di frutti arretrati).

A domanda del Consigliere Comandini, il Sindaco risponde che il lavoro d'urgenza al ponte della via di circonvallazione sarà fatto, giusto verbali assicurazioni ottenute, dalla Società dei molini. L'Assessore Lugaresi aggiunge che la causa precipua del guasto dipende dal progressivo abbassamento del letto del fiume. Conferma che si darà subito mano al lavoro più urgente. Il Consigliere Almerici alla sua volta riconferma che la Società dei Molini procederà Venerdì prossimo alla ricostruzione della platea del ponte. Quanto agli altri lavori, saranno eseguiti, e ne sosterrà la spesa chi deve.

A domanda pure del Consigliere Comandini, il Sindaco risponde che la questione del sussidio alla Camera di lavoro, come le altre domande, che fanno parte del Memoriale presentato dalle Leghe, deve ancora essere studiata dalla Giunta, non senza tener conto della prossima scadenza de' suoi poteri.

In seduta segreta, si delibera un sussidio di L. 500 all'ex vice brigadiere daziario Suzzi.

Comune aperto — La Giunta Provinciale Amministrativa, in sede di tutela, ha approvata la deliberazione del nostro Consiglio Comunale, sul passaggio del Comune agli aperti, per gli effetti del Dazio. Resta ora che il Governo ci riconosca i ribassi di canone, che ci sono dovuti; e la provvida riforma sarà assicurata.

Università popolare — Venerdì sera 9 corr., si è chiuso il primo anno dell'università popolare, che era stato iniziato il 20 Ottobre 1901; durante così quasi sette mesi. Le lezioni, oltre il discorso inaugurale del Senatore Finali e quello di chiusura del Senatore Saladini, sono state 65, più tre conferenze speciali sulle Accademie cesenati, su Cirano di Bergerac e su Giuseppe Mazzini. Gli argomenti trattati furono Dante, Parini, Storia di Cesena, Geologia, Cosmografia, Medicina e Igiene, Chimica e Fisica, Agraria, Diritto penale e commerciale, Legislazione sociale.

Non è ripetere una frase di consuetudine, ma esprimere l'assoluta verità, il dire che il discorso del Senatore Saladini non è riassumibile. Dopo un saluto d'omaggio al Presidente Finali, un ringraziamento ai docenti, per l'opera da loro prestata, ed al pubblico, specialmente femminile, per la frequenza, il Senatore è entrato in un'attraentissima *carriera* sul Maggio in tutti i suoi aspetti, in tutti gli usi, le memorie e le questioni che vi si riferiscono: il socialismo, il culto, i fiori, i poeti del Maggio, e specialmente i poeti Romagnoli che hanno cantata la loro regione in tale stagione, e fino il modesto e paziente animale, che sente in tal mese più vivo l'amore, e che ha una vera letteratura anch'esso, tutto questo ed altro ancora ha formato argomento d'una specie di variazioni artistiche, durate un'ora e mezza, e senza che il pubblico provasse mai un senso di stanchezza, ma dimostrando anzi il più vivo interessamento, e provando un squisito godimento intellettuale. Bellissimo è stata specialmente la rievocazione del nostro compianto amico Giacinto Ricci Signorini, da cui la Romagna e l'arte tanto si ripromettevano; né meno graditi i rapidi tocchi consacrati a Giovanni Pascoli, che è giunto a st alto segno.

Il pubblico affollatissimo, non soltanto nella sala, ma nelle gallerie, salutò l'illustre oratore con una calorosa e meritata ovazione.

Per Amdeo di Savoia — Inaugurandosi a Torino, al cospetto del Re, il monumento ad Amdeo di Savoia — stupenda opera d'arte dello scultore Calandra —, il Municipio e la Società dei Reduci, memori degli speciali vincoli di riverente affetto che li legano al compianto principe, hanno inviato telegrammi d'adesione al Sindaco di Torino, ricevendone cortesi risposte.

Per la IV gara generale del tiro a segno — Segnamo le seguenti altre offerte: Dalla signora I-talia Gommi-Neri L. 1; dai signori Lelli-Mami A-gostino L. 2, Calbucci Celso L. 1, Zappi Cleto Lire 1.50, Ricchi Pirro L. 0.50.

Un bravo maestro — Al sig. Pallotta, insegnante nelle nostre Scuole elementari urbane superiori, è stato testè concessa dal Ministero di P. S. una *Menzione onorevole* di benemerente.

Il diploma, accompagnato da una gentile lettera del Provveditore, è stato solennemente consegnato al bravo maestro, in Municipio, dall'Assessore per la P. I. — Rallegramenti.

Movimento di leghe — La Commissione provvisoria della costituenda lega tra gli impiegati ci comunica che, a provvedere ad una lacuna della Società di mutua assistenza fra gli impiegati e salariati del Comune di Cesena, sta promovendo una nuova Lega più ampia, per la quale si sono già tenute due adunanze, e se ne terrà un'altra prossimamente. Essa si propone « di creare un vincolo tra gli aspiranti agli impieghi, i piccoli e grossi impiegati, per sopprimere . . . la disoccupazione, la meschinità degli stipendi, il cumolo degli uffici e il favoritismo. » E si propone di

svolgere gli intenti suoi, per mezzo della stampa d'ogni colore, confidando non gliene venga meno l'appoggio.

Per conto nostro, che ammettiamo la discussione su tutto, accoglieremo ben volentieri le proposte della Commissione provvisoria, riserbando d'esprimere in proposito le nostre osservazioni.

×

La Camera del lavoro (Sezione di Cesena) ci comunica che, nella sua ultima adunanza, di fronte al facile succedersi delle agitazioni e degli scioperi, ha deliberato che nessuna lega debba d'ora innanzi imprendere un'agitazione, sia per un aumento di salario, sia per una diminuzione d'orario, se prima non abbia chiesta e ottenuta l'autorizzazione della Federazione del proprio mestiere e quello sopra tutto della detta Camera. « Mancando ciò, sarà negato ogni appoggio morale e materiale, e il consiglio generale prenderà gli opportuni provvedimenti. — La Commissione poi raccomanda alle singole leghe di curare la gestione morale e finanziaria con la massima esattezza e scrupolosità.

Le elezioni per la Commissione esecutiva sono fissate per il 25 corr. Il termine per la presentazione degli elenchi scade il 20.

×

La Commissione provvisoria raccomanda pure alle leghe l'adesione alle rispettive Federazioni Nazionali e ciò non solo per rendere più disciplinato il movimento, secondo la precedente deliberazione, ma anche per armonizzare l'azione di tutte le leghe d'Italia secondo le esigenze di una più completa solidarietà.

Per la Valle del Savio — Apprendiamo con piacere come si stia costituendo un Comitato allo scopo di sostituire gli automobili all'attuale diligenza Bagno Cesena.

Fantasio di questa settimana oltre alle *Fantastichie di Fantasio*, ove Aldo Chierici parla di Ippolita Musolino, *Dougo* della Regina Guglielmina, *Baccio Cellini* di una Primavera di Suore, *Ser Ciappello* del caso Scarfoglio, *Omè-Otè* del buono e del cattivo tempo ecc. ecc., pubblica una novella di Giuseppe Baffico. — Un'avventura spiritica —, un articolo di *Otema* — *Romagna* — un articolo sul « Bianco e Nero » di *Grita*, un articolo con versi inediti di Lorenzo Stecchetti, versi di Arturo Foa, e splendidi disegni originali di Marcello Dadovich (Il duca d'Alba), di A. Zardo (La strega) di Duilio Cambellotti (Visione lunare. Il Duomo d'Orvieto), di Giris, di Accivitti, di Barbosi, di Bompard, di A. M. Rossi ecc. ecc.

Tra le Riviste — Sommario della RIVISTA INTERNAZIONALE (di Roma) 1° Maggio: *Roberto Brano* - Il marito; *Eva Ginepro* - Il retroscena del Giubileo papale; *Ferdinando Sabatino* - Il divorzio in Piemonte nel Medio Evo riconsociuto dalla Chiesa; *Giulio Orsini* - Poesie; *Luciano Zucconi* uomini e fatti della vita italiana: *Meon Maria Racca* - Il canto del cigno (novella premiata al nostro concorso); *Gilmo Cappello* - L'idea guerresca negli albori della Letteratura Prussa; *Filippo Virgilio* - Rassegna sociologica; Cronaca internazionale, Appunti bibliografici, Notiziario, Concorsi, Appendici (Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati di L. Zucconi) Illustrazione di F. Scarpelli.

Id. della RASSEGNA NAZIONALE (di Firenze) 1° Maggio: *Giulio Vitali* - I Domenicani e l'origine dell'Inquisizione; *Lord Halfaw* - La pastorale anglo-romana; *Luigi Cosdano* - Il tiro a segno nazionale e l'esercito; *L. Rumor* - Via smarrita (romanzo); *F. Cerone* - La Germania in Cina e i due Vicariati tedeschi nel Vicariato italiano di Scian-Tung; *S. Borghese* - Dal mio tacchino; *F. Tyrollope* - L'ereditario (romanzo); *E. Howard* - Note sulle cause della Guerra Sud-Africana; *A. Mili* - Sonetti; *E. Satarise*, Cavalleria avanti! - *C. Bassi* - La questione del Santo Sudario; *E. Oberti* - Rassegna geografica e coloniale; - *E. S. Kingsman* - Libri e riviste estere; *X. Rassegna politica*; *Notizie*; *Rassegna bibliografica*.

Mercuriali — Dal 4 al 10 Maggio 1902: Grano L. 25,02 al quintale; formontone L. 14,58; avena L. 23,50; olio (fuori dazi p. Est. L. 137,29; pane bianco al Kg. cent. 45, traverso 32; farina di frumento 30 e di granturco 20.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

RINGRAZIAMENTO

ASSUNTA NAVACCHIA — che ha recentemente e felicemente subito, nel civico ospedale, una gravissima operazione chirurgica (provocazione di parto ed estrazione di feto morto da cinque giorni) — rivolge pubblici e sentiti ringraziamenti al valentissimo prof. ARCHIMEDE MISCHI, che maestrevolmente la operò, ridonandola alla vita. Esprime pure tutta la sua riconoscenza all'egregio assistente Dott. ADOLFO TASSONI, che non soltanto concorse col primario alla difficile operazione, ma fu largo d'ogni più premurosa cura all'inferma.

NOVITA' SAPONE AMIDO BANFI NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico.

Capitolato Generale
 PER LA
 CONDUZIONE DEI FONDI
 RUSTICI
 NELLA PROVINCIA DI FORLÌ
 redatto per cura del
 Comitato Agrario di Cesena
 ed approvato dal Ministero
 d'Agricoltura Industria
 e Commercio.
 Trovasi in vendita
 a L. 0.25 presso la
 Tip. BIASINI-TONTI.
 Trovasi pure a C. 10
 la copia, la Scrittura
 colonica di fondi rustici,
 compilata in base
 alle prescrizioni del
 Codice di Commercio.



EMULSIONE SCACCHI

PER
**SCROFOLA,
 RACHITIDE,
 TISI,**

debilitazione
 generale,
 preparata dal
 DOTTOR

GIUSEPPE SCACCHI

Deposito presso
 la Farmacia
 Ospedale di Ce-
 sena.



CALMANTE DEI DENTI EMORROIDI e GELONI

Calmante dei Denti. Questo liquido, ritrovato Tarnfi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente carati, e la fessione delle gengive. Diluita poche gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alto gradovole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla fessione stessa. L. 1 la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior: unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto: prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

Specifico per i Geloni: sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1 la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca — Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI e figlio.

Presso la TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI
 CESENA - Piazza V. Emanuele - Loggiato Municipale - CESENA

si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampa per amministrazioni, circolari, fatture, biglietti da visita, sonetti, bollettari di qualunque dimensioni, registri, cartoline, partecipazioni di morte, libri di qualunque formato, avvisi ecc.

1

DONO a chi acquista più di L. 50.

Premiate Fabbriche
E. Frette & C.
 MILANO 42 Via Manzoni 42 MONZA Via Nazionale, 94-95. TORINO Via XX Settembre, 64.

Tele
 Tovaglie
 Coperte
 Tende
 Oxford
 Brillantines
 Corredi
 da Signora
 Pazzoletti
 Piqués
 Flanelle
 Camicie da Uomo.

Prezzi Ridotti
 per diverse Categorie d'Articoli.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

TRICOPION
 Rigeneratore del PELO per CAVALLI, BOVI e CANI
 preparato esclusivamente dal Chimico Farmacista GIUSEPPE BRENTI — Tredozio, (Prov. Firenze). Numerosi certificati ne attestano l'indiscutibile efficacia.

In 15 giorni se ne vedono i mirabili effetti
 PREZZO L. 3 LA BOTTIGLIA

Vendesi nelle principali Farmacie e si può avere direttamente da Giuseppe Brenti — Tredozio (Prov. Firenze) anticipando l'importo più L. 0.30 per le spese postali.

Deposito in CESENA nella Farmacia G. GIORGI e Figlio.

CHI ha appartamenti vuoti o mobiliati d'affittare, case, fondi, ecc. da vendere, approfitti degli avvisi di 3^a o 4^a pag. del CITTADINO e ne avrà buoni risultati.

Per gli ALBERGATORI ed AFFITTA CAMERE
 Presso la Tipografia Biasini-Tonti (Piazza V. Emanuele) Loggiato Municipale) si vendono gli stampati richiesti dalla Circolare Ministeriale 18 Ottobre 1901.